

28 giugno 2009

IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE

MT 22,1-14

Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

COMMENTO

Per spiegare con immagini, in che consista il dono della salvezza e la comunione col Padre, Gesù racconta la parabola del banchetto di nozze: un invito a partecipare alla gioia e alla vita di Dio, il quale, è amore e, perciò, comunione; un invito, che il Maestro rivolge alle guide del popolo, ma che queste non comprendono, o non vogliono comprendere, perché, di fatto, lo rifiutano, per camminare, su vie diverse da quelle indicate da Dio. Tuttavia, non per questo, sarà annullata la festa, essa ci sarà sempre, per celebrare le mistiche nozze, destinate a durare in eterno, tra l'uomo, che accoglie la salvezza, e il suo Creatore. Ed ecco che la parabola racconta, che il re ordina ai servi, di recarsi in ogni angolo e via della città, per chiamare alla festa, chiunque essi incontrino: "andate ora ai crocicchi delle strade e, tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Fuor di metafora, Cristo ci dice, che Dio ha offerto al popolo eletto, come primo destinatario, il suo dono di comunione e di salvezza, inviando il Figlio, Gesù di Nazareth,

che essi hanno ignorato, rifiutato, e condannato; da allora, quella stessa salvezza, è offerta, sempre, a tutti gli altri uomini, a qualunque cultura, e condizione sociale essi appartengano: che siano ricchi o poveri, che contino nella società, o siano gli ultimi, diseredati ed emarginati, perché nessuno è escluso dall'amore di Dio, ameno che, non opponga, da se stesso, un rifiuto. E' quel che si legge verso la fine della parabola, quando si dice che la sala fu piena per la presenza di tutti coloro, che i servi poterono contattare: "buoni e cattivi", recita il testo; ma tra loro, c'era uno privo del simbolico "abito nuziale", condizione indispensabile, per prender parte al banchetto, ragion per cui fu allontanato dalla festa. L'abito nuziale, in questo caso, è il segno di una disposizione interiore alla comunione con Dio; la persona di cui il Vangelo ci parla, probabilmente non era peggiore delle altre, ma la sua interiorità era vuota, come quella di chi non comprende il dono di Dio, non coglie il significato profondo della elezione da parte di Lui, dell'adozione a figlio. L'adozione a figli, nel Figlio Cristo Gesù, è, infatti, il dono prezioso della grazia, che ci accompagna nella vita, e ci conforta, soprattutto, quando il suo percorso non è facile, perché incontra insidie, fatiche e dolore; è proprio in queste circostanze che, il credente sa di non esser solo, perché il suo Dio è con lui. Il nostro Pastore: Gesù, Redentore dell'uomo, è lui che, dopo averci donato il banchetto eucaristico, in cui nutrirci del suo corpo e del suo sangue, anticipazione della pienezza della vita, ci guida verso il banchetto delle nozze eterne, quando la comunione trinitaria sarà piena, e la felicità, delle mistiche nozze col Re, sarà felicità stabile e duratura. Dobbiamo stare desti perché l'invito non ci colga distratti e distolti, senz'abito o impegnati nelle nostre cose e diretti a banchetti non salutari o addirittura venefici. È un assurdo, ma ci può capitare di rifiutare l'invito del Signore perché impegnati nelle nostre vicende quotidiane, magari a bramare le carrube.